

1) MERC 28 DICEMBRE 2011 (Saletta Parrocchiale S,GIOVANNI BOSCO, via Lanciano Trav. N. 89 via Marinelli, Montesilvano ore 21:00-23:30)

Dibattito post Film: ***“Giovani ed emarginazione in una periferia metropolitana”***

Invitati: rappresentanti dei gruppi giovanili locali, centri sociali, mondo dell'associazionismo locale.

Invitato speciale: Vittorio Gervasi,

Il film:

La guerra degli Antò di Riccardo Milani, Italia 1999

durata 100 min.

La guerra degli Antò si combatte a Montesilvano, riviera abruzzese. Un lungomare cementificato e qualche metro di spiaggia grigia. Ciascuno dei quattro Antonio ha il suo soprannome: Lu Pork, Lu Malatu, Lu Zorru e Lu Zombi. Regolarmente borchianti, con creste d'ordinanza, gli Antò hanno vent'anni, sono punk e sono stufi marci. Sognano Amsterdam e Berlino. Alla droga, neanche un pensiero. Sesso, poco e rimediato con batticuori adolescenti. Non sono trainspotters, dunque, gli Antò da Montesilvano Marina, magari un po' fratelli dei leningrad cowboys di Kaurismäki, ma con un lato infantile ancora molto scoperto: ribelli a un mondo ipocrita e a una prospettiva di provincia. Anche se poi, a saper guardare, certe cose si capiscono bene anche da Montesilvano; come, ad esempio, che la prossima guerra mondiale scoppierà per via del petrolio... Siamo nel 1990, e la guerra vera che scoppia è quella del Golfo. "Buoni ragazzi, adesso arriva Manisco che ci spiega come stanno veramente le cose" ammonisce il trentenne fuoricorso saccente, ridicolo ma parecchio sciupafemmine, nell'appartamento bolognese di studenti fuorisede in cui finisce Antò Lu Pork, il primo a tentare la fuga vera. La guerra degli Antò ha anche un suo narratore ufficiale, l'amica Sballesera, trasparente alter ego della scrittrice Silvia Ballestra, dalle cui vive pagine under 25 (La via per Berlino e La guerra degli Antò) arriva il film di Riccardo Milani. Bologna è un po' comicamente, un po' freddamente ostile, la sortita ad Amsterdam sarà puro disastro, la nostalgia per il bar Zagabria si fa potente, a casa dominano i siparietti ridicoli (terribile il ballo finale sulla spiaggia d'estate). La guerra degli Antò è un piccolo film tenero e torvo, ha cura di ricostruire un'insolita, non accidenstica tessitura dialettale (imperdonabile solo l'inflessione romanissima di Regina Orioli) e, usando meno parole di quante in media servano al cinema italiano, riesce a dire qualcosa sull'essere giovani e soli.

2) VENERDI 30 DICEMBRE 2011 (Saletta Parrocchiale S,GIOVANNI BOSCO, via Lanciano Trav. N. 89 via Marinelli, Montesilvano ore 21:00-23:30)

Dibattito post Film: ***“Giornalismo ed informazione in una realtà difficile”***

Invitati: giovani giornalisti della stampa locale, Angela Curatolo (Il Giornale di Montesilvano), Antonio Fragassi (Il Tempo), Rosa Bonomo (Il Centro), ma sarebbe interessante discuterne anche con degli innovatori della stampa locale come Alessandro Biancardi (PrimadaNoi.it) e Gilberto Di Nicola (Abruzzo News 24)

Il film:

Fortapàsc di Marco Risi, Italia 2008

durata 108 min.

Giancarlo Siani è un giovane praticante, impiegato “abusivo” per il Mattino col sogno di un contratto giornalistico e di un'inchiesta incriminante contro i boss camorristi e i politici collusi. Lucido e consapevole, Siani si muove tra Napoli e Torre Annunziata, un avamposto abbattuto dal terremoto e frequentato dagli scagnozzi armati di Valentino Gionta. Indaga, si informa, verifica i fatti e poi scrive pagine appassionate e impetuose sui clan camorristi e sulla filosofia camorristica. Era il 1985 quando Vasco Rossi cantava “ogni volta che viene giorno” e un giornalista di ventisei anni moriva assassinato per “ogni volta che era stato coerente”. Gli ingredienti per realizzare

l'ennesima agiografia di una vittima (dimenticata) della camorra c'erano tutti. C'era la vicenda personale di Giancarlo Siani, c'erano gli Ottanta, quelli dei tangentisti e dei faccendieri, delle commesse e della corruzione, delle spese inutili e della burocrazia gonfiata, degli omicidi del generale Dalla Chiesa, c'era un Paese sordo alle idee di Siani che scriveva (e lavorava) per un'Italia migliore, c'era l'inevitabile sacrificio finale. Ma Marco Risi non ha realizzato un altro film sulla camorra, concentrandosi esclusivamente sulle tappe di avvicinamento di Siani prima a una consapevolezza di sé e della lotta politica, poi a una strategia letteraria e provocatoria. La camorra è in ogni gesto di chi si oppone a Siani, in ogni silenzio indifferente, nelle grottesche indagini dei carabinieri, nella "clemenza" della magistratura, nelle assurde pratiche rituali di "guappi" spietati e armati, che intendono porre la corruzione e la violenza come norma fondamentale di convivenza sociale. Risi, all'interno del medesimo spazio (Torre Annunziata), distingue due campi contrapposti, determinando il fronteggiarsi delle due parti: i villains che utilizzano la forza della pistola per ascendere l'empireo della carriera camorristica, l'eroe che avvia la sua opera di progressiva e inarrestabile bonifica dell'illegalità con la macchina da scrivere, puntando sul valore della persuasione. Sullo sfondo c'è Napoli e l'isteria collettiva che circondava nel 1985 Maradona, involontario capopopolo, occasione di riscatto, speranza di rivalse calcistica e sociale, sul ricco Nord da parte del garzone del macellaio e di una città pronta ad osannare e a stritolare. Napoli come corpo corruttore e Napoli generatrice di "antidoti" capaci di riequilibrare moralmente l'ordine esistente. Napoli, ancora, sede del "Mattino", che invia in un polveroso avamposto battuto dai fuorilegge un giornalista eroico, immagine della possibilità di progresso e fertilità contro l'aridità e l'improduttività dell'arroganza. Dopo il vuoto e la degradazione giovanile dei suoi ragazzi fuori, che hanno la Lazio come sommo ideale, che alimentano la loro forza con un linguaggio osceno, che scelgono la via dell'omologazione passiva e che hanno bisogno del branco per riconoscersi, il regista milanese si concentra su un ragazzo solare senza lati oscuri, isolato dai politici di palazzo in un non luogo sventrato e svuotato per essere riempito dall'eccitazione del business e poi affondato nei liquami chimici. Se il Maradona di Risi (Maradona – La mano de Dios) non ha mai smesso di cercare il suo pallone, Siani non ha mai smesso di cercare la verità e di morire per questo giovanissimo dentro la sua Citroën Mehari e sotto il cielo di Napoli. Risi coglie l'importanza della solitudine in cui viene abbandonato Siani e la spirale dentro cui viene fatto scivolare lentamente fino al massacro del settembre '85. Con la linearità di un cinema che non ha tesi da dimostrare ma una bruciante urgenza di raccontare, Fortapàsc mette in piazza una classe politica che mira alla propria autoconservazione, una società incivile che chiede la legittimazione di essere incivile e un giornalismo (impiegatizio) che continua a ignorare le proprie responsabilità nel degrado sociale, etico, linguistico e culturale del Paese.

3) MARTEDI 3 GENNAIO 2012 (Saletta Parrocchiale S. GIOVANNI BOSCO, via Lanciano Trav. N. 89 via Marinelli, Montesilvano ore 21:00-23:30)

Dibattito post Film: *"Abruzzo forte e gentile. Tra provincialismo e buoni sentimenti. E' possibile conservare identità e qualità locale in una società dinamica"*

Invitati: (da definire).

Scipen di Luciano Odorisio. Italia 1982

Con Michele Placido, Giuliana De Sio, Adalberto Maria Merli, Tino Schirinzi, Commedia, durata 106 min.

A Chieti il progetto di ricostituire una orchestra stabile – "Il Gran Concerto Musicale Città di Chieti" con 120 elementi e una programmazione internazionale – scatena una ridda di intrallazzi, beghe, invidie e mette a confronto due direttori, amici per la pelle dall'infanzia. Leone d'oro ex aequo per l'opera prima a Venezia. È un film di squadra, senza solista né mattatore. E che attori! Girato in 16 mm in presa diretta, prodotto dalla RAI. Anomala commedia di costume sulla vita di

provincia nell'Italia centrale senza gli abituali stereotipi: la lucidità critica si coniuga con la malinconia.

43) SABATO 7 GENNAIO 2012 (SALA NON DISPONIBILE – PROGRAMMAZIONE SOSPESA)

Dibattito post Film: *“Speculazione edilizia e sviluppo sostenibile in una realtà in rapido cambiamento. Dove sta andando la città?”*

Invitati: architetti (G. Di Giampietro), rappresentanti di associazioni di quartiere della Zona PP1 (Marino De Ovidiis, associazione il Gabbiano, Mauro De Flaviis, Patto per Montesilvano), consiglieri comunali che denunciano il problema della speculazione in città (Gabriele Di Stefano), presidente della Commissione urbanistica comunale (Oscar Biferi).

Le mani sulla città

di Francesco Rosi, Italia 1963

durata 105 min, b/n

Film di impegno civile, è una spietata denuncia della corruzione e della speculazione edilizia dell'Italia degli anni sessanta[1].

La didascalia del film dice: «I personaggi e i fatti sono immaginari, ma autentica è la realtà che li produce».

Il film è ambientato a Napoli, che però viene nominata per la prima e unica volta a trenta minuti dall'inizio del film (DVD 30:21); ma è scelta a rappresentare una qualsiasi città italiana (non a caso, pur trattando un argomento come gli abusi edilizi non viene mai citata la Camorra). All'inizio un uomo guarda il paesaggio, indica i palazzi sullo sfondo e dice ai suoi collaboratori che la città si sta muovendo verso una data direzione, che è quella stabilita dal piano regolatore. Loro sono su un terreno ad uso agricolo, e l'idea è quella di comprare la terra, cambiare il piano regolatore per deviare la crescita della città su tale terreno e costruirvi, guadagnando con il cambio di destinazione d'uso 70 volte tanto la spesa. Quell'uomo è Edoardo Nottola.

Eduardo Nottola è un personaggio spregiudicato che ricopre un doppio ruolo, in quello che si potrebbe ben considerare conflitto d'interessi. Egli è sia un costruttore edilizio che un consigliere comunale della città in questione, e porta avanti il suo piano di speculazione edilizia che cambierà per sempre il volto della città. Tutto inizia quando un palazzo fatiscente, in fase di demolizione (con un solo muro in comune con un altro edificio ancora abitato), subisce un drammatico crollo. Due operai muoiono, un bambino resta ferito al punto che perderà le gambe. Scoppia lo scandalo, e i politici di sinistra subito accusano: dietro a tale tragedia non c'è il destino, ma Edoardo Nottola, consigliere comunale e costruttore edile, con il figlio che lavora all'ufficio comunale per le opere pubbliche.

Niente riesce a fermarlo. Né il crollo di un fabbricato provocato dai lavori di demolizione condotti dalla sua impresa che causerà morti e feriti, né l'impegno del consigliere dell'opposizione De Vita, né il suo stesso partito.

Alla fine l'avrà vinta su tutti, sarà eletto assessore all'edilizia e, con la benedizione del vescovo, darà inizio alla nuova speculazione edilizia.

Schede a cura di Pierluigi Sagazio, 17/12/2011 (pierluigi.sagazio@istruzione.it).

Programma provvisorio a cura di G. Di Giampietro (digiampietro@webstrade.it).

Sito web della rassegna (in costruzione) www.webstrade.it/montesilvano/cineforum